

Da Genova a Tokyo e ritorno. L'eredità di Edoardo Chiossone

Aurora Canepari

La collezione d'arte asiatica del Museo d'Arte Orientale di Genova comprende dipinti, stampe ukiyoe, reperti archeologici, bronzi, porcellane, ceramiche, lacche, strumenti musicali, armi e tessuti per un totale di oltre quindicimila opere. Rappresenta la più grande e preziosa collezione d'arte giapponese in Italia, particolarmente apprezzata per la presenza di esemplari rari e di grande qualità. Le opere furono raccolte in Giappone, con competenza e gusto, dall'abile artista e incisore genovese Edoardo Chiossone, che nel 1875 si trasferì a Tokyo, dove lavorò e formò la sua grande collezione. Poco prima di morire, lasciò in eredità tutte le sue opere all'Accademia Ligustica di Belle Arti, sua scuola di formazione, dove furono esposte dal 1905 al 1940. La raccolta passò poi al Comune di Genova, che istituì un nuovo museo a lui intitolato, inaugurato nel 1971. A dettare l'unicità di questa collezione è in primo luogo la sensibilità di Chiossone, nutrita da un attento approccio alle forme artistiche e dallo studio della storia dell'arte. A differenza di altre collezioni, inoltre, quella genovese si distingue per il fatto di essere stata tutta raccolta in Giappone dallo stesso collezionista, nei suoi ventitré anni di permanenza, e non essere mai stata smembrata. Potremmo dire che è più simile a quelle dei grandi collezionisti giapponesi piuttosto che di altri europei e americani da cui nacquero in seguito i più noti istituti museali.

Il collezionista: Edoardo Chiossone

Edoardo Chiossone (Arenzano, 1833 - Tokyo, 1898) non è solo un collezionista, ma prima di tutto un artista e amante delle arti. La sua formazione inizia con la frequentazione dell'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova (1847-1855), dove segue i corsi di incisione, dimostrando particolare talento e conseguendo ripetuti premi per opere eseguite a bulino e all'acquaforte. Nel periodo giovanile Chiossone realizza numerose riproduzioni di opere pittoriche a mezzo incisione, sviluppando una professionalità che non tarda a farsi notare. Nel 1868 inizia a lavorare per la Banca Nazionale del Regno d'Italia a nuovi procedimenti di incisione e tecniche di anticontraffazione per le carte valori italiane. L'incarico prevede un periodo di lavoro presso l'azienda Dondorf & Naumann di Francoforte, che in quello stesso lasso di tempo riceve una commissione dall'impero giapponese per la produzione di banconote, la cui progettazione viene affidata proprio a Chiossone. Il risultato viene apprezzato al punto che, dopo pochi anni, il governo giapponese gli propone un incarico come *oyatoi gaikokujin* (straniero a contratto) con un iniziale accordo di tre anni. Era norma, infatti, che i contratti a consulenti e professionisti stranieri fossero di breve durata¹, giusto il tempo necessario per consentire la trasmissione delle competenze per cui erano stati contattati ed eventualmente una fase di formazione delle figure professionali giapponesi.

Edoardo Chiossone arriva in Giappone nel 1875 e le condizioni che rendono possibile la sua esperienza sono fortemente influenzate dall'atmosfera di modernizzazione promossa dal governo. La fine dello shogunato Tokugawa, che dal 1603 aveva regnato in Giappone e mantenuto un rigido sistema feudale centralizzato, comportò un riassetto politico e amministrativo, l'apertura ai rapporti esteri e un conseguente velocizzato ammodernamento. Chiossone inizia così a lavorare per il Dipartimento Carte Valori del Ministero delle Finanze nipponico, paragonabile all'Istituto Poligrafico italiano. L'impegno, inizialmente inteso di breve durata, diventa in realtà un contratto a vita:

¹ Di breve durata furono infatti anche le permanenze in Giappone degli altri illustri *oyatoi gaikokujin* italiani, lo scultore Vincenzo Ragusa, l'architetto Giovanni Vincenzo Cappelletti e il pittore Antonio Fontanesi, a cui furono affidati gli insegnamenti della Scuola Tecnica di Belle Arti di Tokyo.

Chiossone lavora al Dipartimento fino al pensionamento e rimane in Giappone fino alla morte, senza mai tornare in Italia.

Durante la sua carriera ha istruito e formato incisori e stampatori, ha introdotto importanti innovazioni come l'uso della carta filigranata, ma soprattutto si è occupato di disegnare e realizzare le incisioni per numerosi valori su carta, a partire dalle banconote fino ai valori postali, ottenendo addirittura l'onore di eseguire i ritratti ufficiali dell'imperatore Meiji e dei più importanti politici dell'epoca. Non ha tuttavia offerto il suo contributo solo in Giappone, ma anche in Italia, facendo nascere la prima collezione di arte orientale aperta al pubblico, grazie al suo lascito e alla volontà di trasmettere la conoscenza dell'arte e della cultura giapponesi.